

## ASSEMBLEA OPERAIA NAZIONALE DEL 25 APRILE 2019 - POMIGLIANO

Relazione introduttiva per Slai cobas e Slai Prol Cobas presentata da Mara Malavenda

Per i contenuti di alto valore simbolico, sociale e politico proposti dalle compagne del Comitato Mogli Operai di Pomigliano si è deciso di aprire i lavori leggendo il loro messaggio rivolto a quest'assemblea : *“Stavolta, come Donne del Movimento Operaio, abbiamo deciso di vivere il nostro 8 marzo qui, oggi, per un 25 aprile antirazzista e di nuova resistenza operaia. Questo perché siamo ben consapevoli che oggi la differenza di genere non può né coprire né sostituire la fondamentale differenza di classe. Specialmente quando l'intero quadro politico, con le varie articolazioni delle vecchie e nuove destre populiste, delle finte sinistre, del razzismo e dei movimenti della cosiddetta 'antipolitica' punta a trasformare il Movimento Operaio in 'classe senza coscienza'. Questo col progressivo azzeramento della democrazia sindacale e politica e dei diritti sociali per mettere il sistema economico in posizione dominante ed i lavoratori, di ogni nazionalità, nell'inferiorità sociale e normativa. E per sfruttarne strumentalmente il voto presentato come ed unica e possibile 'ribellione' consentita ad ogni tornata elettorale, con le urne trasformate in valvola di sfogo sostitutiva del conflitto sociale”*.

Le implicazioni di alto profilo poste dalle compagne sono evidenti, come è evidente lo scontro tra chi vorrebbe riportarci tutti indietro di cent'anni sottoponendoci alla moderna schiavitù economica e chi, come noi, vuole riorganizzare il movimento e le ragioni dei lavoratori perché, ancora citando le compagne: *“quando si abbassa la democrazia nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro si abbassano anche i diritti sociali e quelli civili”*.

Nello stesso tempo non possiamo sottrarci alla impietosa analisi delle cause che hanno determinato questa preoccupante fase di arretramento difensivo del conflitto sociale, una fase che vede oggi i lavoratori in evidente difficoltà e che rischia di tratteggiare una 'sconfitta storica' di lungo periodo del Movimento Operaio.

Una sconfitta che 'non possiamo e non vogliamo permetterci'! Perché ne va del nostro futuro, di quello dei nostri figli e di tutti quelli che come noi vivono di lavoro dipendente.

La consapevolezza di trovarci nella coincidenza di questo difficile periodo ci induce a compiere il tentativo di raccogliere gli elementi che lo contraddistinguono, le connotazioni di uno scontro di classe che vede da un lato la Classe Operaia indebolita dalla mancanza di un chiaro progetto strategico, e dall'altro il padronato teso a realizzare un inquietante progetto di 'rivoluzione alla rovescia' per imporre un nuovo ordine sociale per il dominio del capitale e del suo modello economico sull'intera società.

Una fase, quella che stiamo attraversando, che è data non solo da oltre un quarantennio di progressivo venir meno al loro mandato dei partiti e delle organizzazioni storiche dei lavoratori, ma innanzitutto dalla contestuale e non certo 'casuale e sistematica latenza' di valide organizzazioni di diretta espressione di classe del Movimento Operaio e dei lavoratori.

Tanto premesso, non possiamo né vogliamo sottrarci alla necessità di ripercorrere ed analizzare la <storia di una sinistra che non lo è mai stata>: quella della cosiddetta 'sinistra italiana'.

Una 'brutta storia' che oggi ci porta ad essere il 'tallone di Achille' del Movimento Operaio internazionale perché quello che sta accadendo ai lavoratori italiani già si riflette con 'effetto domino' su quelli europei.

Basta citare le controriforme del lavoro in atto in Francia, Austria e non solo, per arrivare alla recente legge ungherese di 'schiavitù operaia' messa a punto dall'estrema destra razzista di Orbàn. Legge che prevede il raddoppio delle ore di straordinario annue portate da 250 a 400, pagate fino a 3 anni dopo e con la contestuale eliminazione della contrattazione sindacale collettiva, sostituita dalla trattativa diretta tra singolo lavoratore ed azienda: quella stessa disintermediazione sindacale proposta dal 'piano lavoro' dei 5 stelle!

Ma l'attuale disastro politico e sociale che oggi, come lavoratori, stiamo letteralmente vivendo sulla nostra pelle, viene da lontano: dalla 'strategia dell'EUR' varata dalla CGIL nel 1977 per la trasformazione dei diritti dei lavoratori e della democrazia politica e sindacale in "variabile dipendente dalle superiori necessità dell'impresa privata".

Quella stessa 'strategia dell'Eur' che poi fu incorporata nel modello-Marchionne e nel 'Pacchetto Treu' approvato in Parlamento nel 1997 dal governo di Prodi e Bertinotti (con gli applausi da stadio alla Camera di Rifondazione Comunista e l'appoggio esterno di Rinaldini: il 'rivoluzionario' segretario generale 'no-global' della Fiom dell'epoca).

E questo lo diciamo con buona pace delle 'sinistre no-global' che ancora pensano di spostare, dalla parte dei lavoratori, la Fiom e la CGIL, e di quant'altri che, credendosi di 'sinistra', o addirittura 'comunisti', hanno consentito il rilancio della destra e del razzismo in Italia tifando e votando per i suoi consapevoli complici del governo giallo-verde.

Col 'Pacchetto Treu' si trasformò la struttura sociale della produzione da struttura a relative garanzie a struttura 'flessibile e totalmente deregolata' per le nuove assunzioni.

Inoltre, con lo smantellamento del collocamento pubblico, sostituito dal caporalato delle agenzie interinali private per il 'lavoro in affitto', si condannarono alla precarietà lavorativa quegli stessi giovani poi successivamente condannati a vita, insieme all'intero lavoro dipendente, dalla riforma Fornero, dal jobs act di Renzi, ed, in ultimo, dal decreto dignità di Di Maio.

Questo per consentire al padronato la libertà di licenziamento con generici 'motivi economici' ed eliminare così ogni tutela antidiscriminatoria: cioè l'obbligo della 'giusta causa' previsto dallo Statuto dei lavoratori in caso di licenziamento.

La stessa controriforma della democrazia sindacale che nel 1995 portò alla 'beffa referendaria' della disastrosa abrogazione parziale dell'art. 19 dello Statuto dei Lavoratori, passò con evidenti brogli elettorali ed uno 'scarto pilotato' di appena 13.000 voti a fronte di oltre 25 milioni di votanti.

Brogli, all'epoca, ancora una volta consentiti dalla solita 'sinistra sindacale' della Fiom/GGIL, da Rifondazione Comunista e vari gruppetti politici e sociali con i 'sindacati di base' a loro collegati. Questo con la funzionale

raccolta di firme per 'l'abrogazione parziale' dell'art. 19, contrapposta a quella 'totale', di una norma illiberale che consegnava ai soli sindacati confederali il monopolio della rappresentanza nei luoghi lavoro.

L'esito disastroso di quel referendum non solo precluse ogni possibilità di democrazia per i lavoratori ma consegnò la rappresentanza nelle mani del padronato e delle sue consociate 'servitù sindacali' tramite il riconoscimento dei soli firmatari dei contratti-bidone.

Ed è proprio su questo 'essenziale supporto giuridico' che poi si fondò la svolta del modello-Marchionne per le relazioni sindacali autoritarie. Svolta che successivamente portò all'accordo interconfederale neo-fascista del 10 gennaio 2014 sulle RSU: un accordo che, tra altro, impone il vincolo di sottoscrizione delle clausole antisciopero e delle negazione della democrazia nei luoghi di lavoro per la presentazione delle liste alle elezioni sindacali.

Ma il 'capolavoro politico' del governo di Prodi e Bertinotti (e Rinaldini), consistette nello sdoganamento a sinistra del capitalismo e della sua accettazione quale 'ineluttabile motore di sviluppo' da 'correggere' nei suoi eccessi con la mistificazione del 'nuovo mondo possibile': lo 'specchietto per le allodole' postulato dall'ideologia prodiana e no-global e dalle pretese e collegate 'sinistre' politiche, sindacali e sociali.

Quel 'nuovo mondo possibile' che, rappresentandosi come 'istanza sociale e correttiva del capitalismo', ne avrebbe dovuto rappresentare... l'alternativa riformista.

Il tutto avviando la privatizzazione di fondamentali servizi pubblici (e collegati diritti sociali quali sanità, assistenza, previdenza, scuola, trasporti, beni comuni ecc.), per trasformarli in servizi misti pubblico/privato ed affidarne il business alle 'basi elettorali trasversali' di sindacati, cooperative, organizzazioni sociali no-profit e terzo settore.

La <teoria della sussidiarietà dei beni e servizi di pubblica utilità> messa a punto dalla 'commissione Rodotà' ha successivamente incrementato lo smantellamento dei servizi pubblici con ulteriori tagli ed il drastico peggioramento delle prestazioni.

L'obiettivo era tagliare la spesa pubblica per costringere gli utenti a pagarsi gli stessi servizi rivolgendosi ai privati, e nello stesso tempo tagliare i livelli occupazionali del settore.

E non è certo un caso che ai tagli di sanità e pensioni è seguito il business dei fondi integrativi privati dei contratti nazionali cogestiti dalle aziende e dai loro sindacati di comodo.

Le stesse istanze autonomistiche regionali della destra populista trovano ancora la funzionale sponda della sinistra populista con la risibile e pretesa 'rifondazione dell'Europa' attraverso il separatismo territoriale dei movimenti delle municipalità e dei sindaci: cioè la microframmentazione territoriale corporativa dei diritti sociali e della democrazia.

E non è certo un caso che quelli che ieri stavano con Prodi, Bertinotti e Rinaldini oggi affiancano, come 'coscienza critica funzionale', i movimenti populistici e xenofobi italiani.

Gli stessi che oggi recitano il ruolo delle scimmiette del ‘non vedo, non sento e non parlo’ all’evidente scopo di non ‘disturbare il manovratore’ e far passare, del tutto inosservato, e col complice silenzio trasversale delle forze politiche presenti in Parlamento, il ‘disegno di legge delega sul lavoro’ deliberato lo scorso 28 febbraio dal consiglio dei ministri. Un disegno di legge che prefigura ‘la più grande deregolamentazione del diritto del lavoro della storia repubblicana in Italia’. Una controriforma che abbatterebbe drasticamente l’insieme delle protezioni legali dei lavoratori.

Infatti, una legislazione del lavoro limitata ai soli ‘diritti minimi europei’ non esiste da nessuna parte in Europa se non, forse, in alcuni paesi del centro-Est europeo ed avrebbe effetti devastanti non solo per i lavoratori ma per l’intera società di riferimento del lavoro dipendente.

Vero è che questo sedicente governo del cambiamento... si conferma ogni giorno di più per ciò che è realmente: un governo padronal-populista di estrema destra che punta da un lato a gestire paternalisticamente povertà ed esclusione sociale, e dall’altro ad alimentare accanitamente le condizioni che le generano”.

Un governo che nel suo insieme punta soprattutto a disarticolare definitivamente l’attuale sistema di produzione sociale per assumere emarginazione, precarietà ed individualismo sociale come ‘nuovo soggetto trasversale ed interclassista’ di legittimazione politico-elettorale da contrapporre alla Classe, e ritenuto indispensabile alle tenuta delle formazioni delle destre e dei populismi in Italia ed in Europa.

Questo all’interno di una strategia politica padronale che punta alla trasformazione forzata del Movimento Operaio in ‘moderno sottoproletariato’ ed alla ‘messa in soffitta’ del conflitto di classe da sostituire col più agevole rapporto ‘elemosinieri-elemosinati’ tra istituzioni e lavoratori.

E non è certo un caso che, in perfetta sintonia temporale con l’annuncio della controriforma governativa del lavoro, la multinazionale FCA lo scorso 11 marzo ha siglato, con le sue ‘servitù sindacali’, il contratto nazionale di settore con la ratifica dello smart working direttamente ripreso dal ‘programma lavoro’ dei grillini e costruito sulla ‘disintermediazione sindacale’ a favore del rapporto diretto tra azienda e lavoratore e sul ‘lavoro a casa’ tramite computer.

Nonché la privatizzazione ‘coorporativa e per contratto’ di diritti sociali fondamentali quali i sistemi pensionistici e sanitari, la deroga alle tutele previste dalle normative europee in materia di lavoro straordinario e tutele minime di riposo settimanale; la mancata retribuzione dei primi 2 giorni di malattia in caso di assenteismo superiore al 3,5% coincidente le festività.

La stretta sui provvedimenti disciplinari e i licenziamenti ‘facilitati per contratto’ che fa il paio con la formalizzazione contrattuale del ‘lavoratore spione’ a danno dei suoi colleghi e, dulcis in fundo, l’applicazione coatta dell’esoscheletro sugli operai.

Va detto che l’esoscheletro è una conquista della scienza per alzare le persone dalle sedie a rotelle e superare le disabilità. L’ignobile appropriazione padronale dell’esoscheletro è finalizzata alla maggiorazione dei ritmi e dei

turni di lavoro ed all'intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori stessi che si espongono così a future e gravi patologie professionali: altro che... abbassamento della fatica!

Il tutto, ancora una volta, sequestrando con accordo sindacale le libertà di associazione e di voto dei lavoratori vincolandole alla firma dei contratti-bidone e/o pirata e degli accordi liberticidi sulla rappresentanza sindacale.

A questo punto possiamo ben dire che, le ragioni ci sono tutte per incontrarci qui, oggi, in questa significativa ricorrenza nazionale della Liberazione del 25 aprile:

- perché oggi vogliono riportarci a quei modelli economico-sociali ed istituzionali già spazzati via dalla Resistenza nel 1945
- perché col decreto 'sicurezza e immigrazione' si apprestano a mettere in atto la trasformazione autoritaria dei diritti e delle libertà sindacali con la galera per i lavoratori italiani... e l'espulsione di quelli immigrati sulla falsariga delle leggi razziali fasciste
- perché col ricatto del licenziamento senza 'giusta causa' vogliono relegare il lavoro al rango di merce 'usa e getta' di valore inferiore alla merci stesse e col disegno di legge sulla prostituzione vogliono sottoporre a moderna schiavitù economica le donne ed i loro corpi, da trasformare in merce da comprare ed usare a piacimento con la legittimazione dello Stato
- perché la realtà che oggi come lavoratori stiamo vivendo sulla nostra pelle ci richiama, sia pure in chiave moderna, a quel tragico regime liberista di infausta memoria intercorrente tra lo Statuto Albertino del 1848 e l'era fascista
- perché 74 anni fa la Lotta Partigiana di donne ed uomini liberò il nostro paese dalla feroce dittatura e dalla guerra aprendo la strada ai lavoratori per le successive ed importanti conquiste dei diritti sociali.

Ed è per questo che abbiamo promosso questa assemblea operaia: perché, rispetto ai decenni di progressivo spostamento a destra dell'intero quadro politico-istituzionale-elettorale oggi, come lavoratori, sappiamo di dover contare 'non sulle urne' ma soprattutto sulle nostre forze!

E, consapevoli di ciò, continuiamo a tenere 'sotto scacco' la multinazionale FCA che già in questi mesi si trova costretta a risarcire centinaia di migliaia di euro ai lavoratori del reparto-confino del WCL di Nola di vallettiana memoria. Reparto emblema dei mille volti di quel 'moderno neo-fascismo' che si identifica oggi nei nuovi populisti, e nelle nuove destre, intrisi di autoritarismo e di razzismo, di disprezzo delle libertà e dei diritti dei lavoratori e di quelli sociali, di nazionalismo e di odio per chiunque sia 'diverso'; di muri che vengono alzati e di fili di ferro spinato usati per chiudere i porti e i confini ed alzare barriere. Di progressiva decadenza culturale dell'eguaglianza e della solidarietà.

E se mai come oggi 'tutti fanno di tutto' per collocare la Classe Operaia ai 'bordi del nulla' e 'fuori dalla storia', oggi più che mai, come Slai cobas e Slai Prol Cobas non possiamo non essere fieri ed orgogliosi della nostra 'alterità di classe' e del nostro internazionalismo che vivono in ognuno dei nostri compagni e delle nostre compagne quando, tra mille difficoltà e continui tradimenti politici e dei sindacati padronali, continuano a tenere testa ai loro padroni!

È grazie a loro che, proprio in questi giorni, stiamo riscrivendo a Pomigliano una 'pagina storica' destinata a 'fare scuola' e modificare l'intera giurisprudenza italiana in materia di 'diritto antidiscriminatorio'... e a fare

‘saltare per aria’ il modello delle relazioni sindacali autoritarie in auge in Fca e nell’insieme delle fabbriche e delle aziende private in Italia. Ripristinando, migliorando e rafforzando lo Statuto dei Lavoratori ed azzerando gli effetti sullo stesso delle devastanti modifiche normative volute dal ‘Pacchetto Treu’, dalla legge Fornero, dal jobs act di Renzi e dal decreto dignità di Di Maio.

Ciò con riferimento agli specifici profili dell’affiliazione sindacale e delle convinzioni personali necessariamente includenti le opinioni politiche e quelle sindacali laddove si estrinsechino in attività conseguenti, e sulle ripercussioni padronali a danno delle libertà del singolo e sulle restrizioni per ostacolare il libero esercizio delle attività sindacali... ciò in quanto l’affiliazione sindacale è connotata da specifici motivi di appartenenza ad un organismo socialmente e politicamente qualificato a rappresentare opinioni, idee e credenze suscettibili di tutele inerenti le libertà del singolo, e quelle sindacali, da possibili atti discriminatori e/o intimidatori vietati.

Di valido esempio generale la lotta a 360 gradi condotta da 4 anni dal nostro cobas di immigrati alla Stiga in provincia di Treviso: una mobilitazione operaia di ‘lunga durata’ contro le dure condizioni di precariato a vita, intollerabile ricatto padronale e per la sicurezza sul lavoro.

Una dura lotta che negli ultimi mesi ha inceppato il meccanismo dei sabato di flessibilità e a cui l’azienda sta opponendo una vera e propria ‘strategia di guerra. Una dura lotta che sta ottenendo numerosi risultati di reintegra in fabbrica degli operai in opposizione alla flessibilità selvaggia precedentemente firmata con accordo sindacale da CGIL-CISL-UIL.

E allora... altro che lavoratori prostrati e col ‘cappello in mano’ alla corte dei vecchi e nuovi populismi elettorali, politici e sindacali! Oggi, qui, in questa assemblea nazionale, col patto federativo tra Slai cobas e Slai Prol Cobas, stiamo dimostrando che è possibile la ricostruzione in tendenza di adeguate rappresentanze di diretta espressione della Classe Operaia: noi continueremo ad adoperarci per questo!